

**LA DIFFICILE
PARITÀ**

Colombo (Agesc):
«La crisi non deve
essere un alibi:
chiediamo alle

istituzioni risposte
concrete: le nostre
scuole rischiano la
chiusura»

Scuola libera e pubblica Ecco tutti gli ostacoli

*Difficoltà economiche frenano le scelte delle famiglie
«I nostri istituti rappresentano un vantaggio per tutti»*

DA ROMA LAURA BADARACCHI

«**U**no Stato come il nostro non può aver paura del pluralismo culturale. Anzi, se indotta al confronto, la scuola statale migliorerebbe la qualità e riattiverebbe la collaborazione partecipativa delle famiglie. Ma l'esiguità e l'incertezza dei finanziamenti mette a rischio la continuità delle scuole paritarie: occorre un impegno a sostegno dell'educazione». Non ha peli sulla lingua Maria Grazia Colombo, presidente dell'Agesc (Associazione genitori scuole cattoliche), che ieri pomeriggio ha presentato nella Sala capitolare presso il chiostro del convento di Santa Maria sopra Minerva la ricerca "La scelta delle famiglie per la scuola paritaria. Un punto di vista economico". Un'indagine promossa da un ampio cartello di associazioni, che rappresentano la quasi totalità delle scuole paritarie: oltre ad Agesc, Ciofs e Cnos del mondo salesiano, Cps (Comitato politico scolastico scuole non statali), Faes (Famiglia e scuola), Fidae (Federazione istituti di attività educative), Fism (Federazione scuole materne) e Foe (Federazione opere educative).

Lo studio socio-economico smentisce che il finanziamento delle paritarie andrebbe a gravare sul bilancio pubblico, come hanno rimarcato Luisa Ribolzi, del Dipartimento di scienze antropologiche della Facoltà di scienze della formazione dell'ateneo genovese, e Tommaso Agasisti, ricercatore nel Dipartimento di ingegneria gestionale del Politecnico di Milano. «Esistono famiglie che hanno scelto istituti pa-

ritari e affrontano sacrifici, anche se non le abbiamo esaminate, concentrandoci su quelle che vorrebbero passare dalla scuola statale a quella privata e sono frenate da motivi economici», ha riferito la professoressa Ribolzi.

«La disattenzione della politica potrebbe deprimerci: invece dobbiamo fare pressione con determinazione, perché la scuola paritaria rappresenta un vantaggio per tutta la società», ha sottolineato Roberto Pasolini del Cps, ritenendo favorevole il momento attuale, dato che «l'avvio della riforma del sistema scolastico e l'introduzione del federalismo si incrociano con l'uscita dalla crisi economica». In proposito, Colombo ha osservato che la difficile congiuntura «non può servire come alibi: come minoranza creativa, chiediamo alle istituzioni risposte concrete. Le nostre scuole rischiano la chiusura». Sulle risorse è tornato Claudio Gentili, direttore del "Nucleo education" di Confindustria, auspicando che i «450-500 milioni

erogati oggi possano diventare 800». Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha inviato un messaggio, evidenziando la «complementarietà e non contrapposizione» tra scuole pubbliche e private. Snocciolando le cifre - 13.823 le paritarie in Italia con oltre un milione di alunni - la responsabile del Miur ha sottolineato il ruolo «fondamentale anche dal punto di vista quantitativo» svolto da questa porzione di servizi formativi. Manca però «quell'adeguata fiscalità che possa garantire libertà di scelta alle famiglie». Uno scoglio ancora da superare.

**Presentata una
rilevazione delle
associazioni
del mondo scolastico
Il ministro Gelmini:
«Le paritarie hanno
ruoli fondamentali»**

LA RICERCA

INTERVISTATI GENITORI DI SEI CITTÀ

Lo ricerca ha interessato un campione di famiglie di sei città italiane (Genova, Padova, Bari, Bologna, Firenze e Catania) i cui figli frequentano le classi terminali della scuola statale dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado, al momento di scegliere la scuola del grado successivo, per conoscere le valutazioni e scelte nei confronti della scuola. Hanno risposto alla ricerca 728 genitori, per lo più madri, distribuiti nella scuola dell'infanzia (214), primaria (244) e secondaria inferiore (270): fra i bambini frequentanti i maschi sono il 50,3% e le femmine (49,7%). La composizione dei rispondenti garantisce un'ampia rappresentatività non solo geografica e per ordine di scuola, ma per livello di istruzione e per professione: incrociando i dati sulla professione, il titolo di studio e il reddito, il campione risulta composto da un 29,4% di famiglie di livello medio-basso, un 46,7% di livello medio e un 23,9% alto.

30% FAMIGLIE CHE NON HANNO POTUTO ISCRIVERE I FIGLI ALLA SCUOLA PARITARIA PER MOTIVI ECONOMICI

20% IL RISPARMIO PER OGNI STUDENTE CHE PASSA DALLA STATALE ALLA PARITARIA

1.500 EURO CONTRIBUTO ANNUALE RITENUTO ADEGUATO DALLE FAMIGLIE PER SOSTENERE I COSTI DELLE RETTE

1,20% SALDO POSITIVO, PER LO STATO, TRA CONTRIBUTO EROGATO E RISPARMIO EFFETTIVO

45 MILIARDI SPESA ANNUALE PER LA SCUOLA

130 MILIONI RISPARMIO IL PRIMO ANNO (0,29% DELLA SPESA TOTALE)

540 MILIONI RISPARMIO NEL QUINQUENNIO (1,20% DELLA SPESA TOTALE)

FISM (MATERNE)

«EROGARE SUBITO I 130 MILIONI SBLOCCATI»

«La libertà di educazione e la parità scolastica necessitano di essere sostenute e promosse non soltanto a parole, ma con politiche ed azioni concrete che le rendano effettive». Gli organi direttivi della Fism (Federazione italiana scuole materne), riuniti ieri a Roma, sottolineano l'urgenza dell'erogazione dei 130 milioni di euro il cui reintegro è stato approvato, solo pochi giorni fa, dalla Conferenza Stato Regioni: ogni ulteriore ritardo accresce le serie difficoltà delle scuole Fism e delle famiglie dei bambini che le frequentano. Nel frattempo, nella bozza preliminare di Finanziaria per il 2011 sono previsti, per le scuole paritarie tagli pari quasi al 50%. Nel caso in cui questi tagli fossero mantenuti, molte scuole dell'infanzia Fism potrebbero essere costrette a cessare di fornire il loro pluridecennale servizio pubblico alle rispettive comunità. «Non possono essere deluse – afferma il segretario nazionale Fism, Luigi Morgano – le attese dei genitori di 500mila bambini che frequentano le 8mila scuole Fism. Senza queste scuole lo Stato dovrebbe spendere oltre 4 miliardi di euro all'anno soltanto per il personale».